

27.

Palermo, 3 settembre 1890

Carissimo Federico,

Avrei voluto aspettare, per scriverti, di poterti dare qualche risultato concreto delle mie trattative con Chiesa. Ma disgraziatamente ancora non ho conchiuso niente.

Sono già venti giorni che io risposi alla sua cartolina, che tu conosci. Nella mia lettera, io cominciavo collo stabilire come una cosa già conchiusa l'accettazione del volume, e discutendone le condizioni insistevo con molti argomenti perchè lo pubblicasse presto, pregandolo di non domandarmi di ritardare oltre ai primi del '91 perchè sarebbe stato un dan-

no per tutti e due. Finivo così: « Dopo tutto, il dissidio che passa fra la sua proposta e la mia domanda è così piccolo, e la buona intelligenza che corre fra noi è così grande che non dubito riusciremo a comporlo ».

Invece, sino ad ora non abbiamo composto nulla per la semplicissima ragione che non ho avuto ancora alcuna risposta. Probabilmente egli avrà atteso di ritornare a Milano per scrivermi su questo soggetto, e secondo quanto mi scrisse Guindani, a cui io mi rivolsi per fare recapitare la lettera al suo socio in Svizzera, non sarebbe tornato che per l'ultimo d'agosto.

Dovendo rispondere domani a Valcarenghi, il quale mi ha scritto in due mesi, per l'affare del suo giornale, non so quante lettere, penso di pregarlo di sollecitare a nome mio, dal Chiesa, una

risposta. Dal canto tuo, se avrai occasione di scrivergli, mostragli di sapere che il volume è stato deffinitivamente accettato, e digli che non ha fatto poi un cattivo affare. Che duro tirocinio!...

Non è dunque precisamente per parlarti del mio volume che ti scrivo ora; ma per un'altra ragione. Tu sai bene del progetto che io accarezzavo sin da quando venni a Catania di trarre una commedia da una delle novelle di *Anomalie: Bibiana*. Ora la commedia è fatta. Appena il tempo di pigliar fiato dopo la fatica degli esami, e di occuparmi un po' di *Santina*, e mi son messo subito a lavorarvi, mandandola giù in una ventina di giorni. Ora la commedia è fatta; ma io non ne sono molto contento.

Il mio piano, quando cominciai a scriverla, era di mandarla e raccomandarla a Boutet; dato che gli fosse piaciuta e

che un capocomico<sup>1</sup> l'avesse accettata, partire e andarla a mettere io stesso in iscena, verso novembre, con preferenza, a Roma. Ricollega questo con un vago discorso fattomi da te sulla probabilità di andartene a Roma, insieme a Verga, nella stessa epoca, e vedi se il progetto dovesse sedurmi.

Ma adesso, a lavoro finito, la fiducia con cui guardavo a questi progetti, comincia ad abbandonarmi.

Per avventurarsi al giudizio di un pubblico, e soprattutto di un pubblico come quello di Roma, senza appoggi, senza conoscenze, bisogna almeno avere qualche probabilità di successo.

Ora, ciò che prima d'ogni altro mi fa dubitare di questa probabilità di successo è il soggetto stesso della commedia. È difficile che il pubblico comprenda e s'interessi, sul teatro, a un tipo di donna

come Bibiana Conti; se io ho inteso delle persone colte, facienti parte del così detto pubblico intelligente, non raccapzarcisi, ascoltando *Giacinta*, come posso sperare che si riesca a capire e ad accettare quell'anomalia tutta di *testa* che produce bensì dei *fatti* e delle situazioni, ma che non origina da nessun *fatto* la quale forma il soggetto della « Signora Conti »? Spero di essermi spiegato abbastanza chiaro per esser compreso, e quindi non m'indugio su questo punto, malgrado mi sia espresso in modo ostrogotico, press'a poco.

Eppure sarei disposto a *m'en ficher* di ciò che il pubblico potrebbe dire, bastandomi la coscienza di avere fatta una sincera opera d'arte, se però la commedia, scenicamente parlando, non prestasse il fianco alla critica, o, trattandosi di teatro, non offrissi l'orecchio ai fischi.

Sono sicuro io da questo lato? Ecco la questione! Dal punto di vista letterario, ti confesso, io sono abbastanza contento del mio lavoro; la figura della protagonista è venuta fuori più mossa, più completa, più in luce che nella novella; l'ambiente in cui si muove, e che nella novella non esiste, è reso con evidenza; tanti passaggi, tanti *momenti* che nel racconto sono appena accennati, qui sono meglio svolti, tradotti in altrettante *battute*.

Ma quanto a vedere se il lavoro risponde alle esigenze della scena, è un'altra cosa. L'azione si svolge ordinatamente e logicamente (almeno mi pare), le scene sono impostate accortamente, *le entrate e le uscite* sono giustificate; vi sono un primo e un terzo atto che possono piacere, ma vi sono pure un secondo e un quarto atto che possono pia-

cere poco, o anche non piacere addirittura.

Lo svolgimento logico del soggetto importava che l'azione venisse divisa così: al 1° atto, presentazione dei personaggi, e inizio della relazione di Bibiana con Alfani, con relativo appuntamento finale; al 2° atto convegno di Bibiana e di Dario e strano scioglimento di esso; al 3° atto, ritorno di Bibiana ad Alfani, tentativi per riconquistarlo, ripulsa di questi, infine tutto il processo che prepara e porta la sig<sup>ra</sup> Conti alla catastrofe che avviene nel 4° atto.

Così volendo lo sviluppo logico dell'azione ne è risultato che io ho fatto due atti non troppo lunghi, nè troppo corti, nei quali c'è molto movimento, c'è *assieme*, c'è *concerto*, e due atti troppo corti, sproporzionati, in cui non vi sono che scene a due personaggi, e — questo

è il più grave — in cui vi sono tre monologhi.

Anche nel terz'atto vi sono altri due monologhi, ciò che in totale fanno cinque, quasi un quarto di tutta la commedia. Io so bene che il monologo è adesso bandito dalla commedia moderna, che da Alfieri impoi si è fatto contro di esso<sup>2</sup> una guerra accanita e vittoriosa. E certo la guerra, combattuta nel nome della verità e della logica, è una guerra giusta; però io mi domando; se avviene così spesso nella vita, che uno si sorprenda a parlare a voce alta, tutto solo, perchè non sarà permesso questo p. es. ad un uomo che è nell'orgasmo di chi attende una persona amata, o ad una donna che si lascia trasportare dalla sua fantasia, e che è in uno stato di quasi delirio, là, sul teatro, che sta rispetto alla vita, come l'illusione rispetto alla

realtà? Con tutto ciò riconosco che il pubblico avrebbe ragione di essere stanco sentendo parlare così spesso ed a lungo un personaggio solo. Ma come fare altrimenti? Ciò che Bibiana dice, a solo, non potrebbe essere detto da altri, perchè nessuno può sapere ciò che pel momento attraversa il suo cervello, i moti che determinano la sua condotta con Alfani. Ricorrere alla vecchia *ficelle* del racconto a un altro personaggio si potrebbe per il 1° del terz'atto; ma per gli altri è impossibile. E ciò che è più serio è che togliendo tutta questa parte, il carattere di Bibiana non si capisce più.

Altro scoglio contro cui m'ha fatto sbattere la logica dello svolgimento di cui sopra: il 2° e il 4° atto sono troppo corti. Ma mio Dio, come fare? Io non posso allungare sino all'infinito le scene, e non posso introdurre a sproposito dei per-

sonaggi e delle scene, non consentite dalla situazione!

Che fare adunque? Mi pare impossibile che un soggetto, per sè stesso, non possa essere svolto bene; ma intanto io non vedo il modo di superare le difficoltà che ti ho dette.

Tu potresti dirmi: non ci pensare più, e mettiti invece a fare un volume. È ciò che farei certamente, se però non fosse quel fenomeno curioso per cui io mi appassiono ai personaggi che hanno occupato a lungo e tormentosamente il mio cervello.

Questa grande nevrotica, questa creatura così strana, eppure così logica, il modo curiosissimo, filosoficamente grottesco con cui finisce, tutto questo mi seduce fortemente lo spirito, mi fa attaccare ad essa. Se non fosse la paura che tu non prenda nel giusto senso le mie

parole, ti direi che questa donna, così malata, così tormentata, così anomala e così infelice mi pare, dal punto di vista patologico<sup>3</sup>, una sorella minore di quella grande ammalata che si chiama M<sup>me</sup> Bovary. Così ti confesso che sarei molto felice se potessi vederla sulla scena; ma è questo un desiderio che non si spinge sino al punto di volere affrontare i fischi ad ogni costo.

Tu leggi la commedia e dimmene con la solita franchezza, con la solita spassionatezza, senza neppur tenere conto di quello che ho scritto io, il tuo parere. E se troverai il modo di superare le difficoltà che ti ho esposte, te ne sarò tenuto anche per parte di Bibiana.

Avrei potuto più semplicemente, in luogo di questa interminabile chiacchierata (la quale sarà anche molto disordinata, perchè adesso comincio ad andar

soggetto a dei dolori di testa noiosissimi, e giusto oggi ne sto soffrendo) dirti così: ho fatto questo; leggilo e giudicalo. Ma pensa, mio carissimo Federico, che è proprio un bisogno per me di metterti a parte di ciò che mi occupa lo spirito, e siimi indulgente.

Quando si deciderà *Carletto* a mettere fuori i tuoi volumi? A che ne sei con la « Sfinge »? Io, vedi, farei apposta un viaggio a Catania per domandarti e discorrere su queste cose. È una gran forza essere un solitario come sei tu! A me invece mi pare che non potrei produrre, e produrre bene se non vivendo in comunione intellettuale con un uomo come te.

Scrivimi presto, voglimi bene, e credimi

Tuo aff.mo  
FERDINANDO

P.S. - Col 1° ottobre uscirà qui, per con-

to dell'editore Pedone un giornale letterario: la "Gazzetta d'arte"; sarà un giornale molto modesto che farà fronte sino all'ultimo agli impegni con gli abbonati e col tipografo, ma che non spenderà nulla pei suoi collaboratori.

Io ho accettato di esserne il redattore capo (!!!) un po' per le mie relazioni d'amicizia con Pedone, e un po' anche perchè mi piace avere dove scrivere sui libri che mi piacciono, ciò che potrei fare, ma che mi secca di fare sul "Giornale di Sicilia". Ora ti si domanda di potere mettere fra i collaboratori il tuo nome. Pedone vorrebbe anche che ti mandassi una novella, ma io non gli ho dato retta. Soltanto se tu volessi mandarmi qualche poesia, o qualche traduzione in versi di poeti francesi, come devi averne <sup>4</sup> molte nel tuo cassetto, avrei un gran piacere a pubblicarla nel 1°

o nel 2° numero del giornale, ai quali il Pedone intende dare una diffusione gratuita grandissima.

F.

27. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio Sigr | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> Nell'autografo *capomico*.

<sup>2</sup> Nell'autografo *essa*.

<sup>3</sup> Nell'autografo *patologica*.

<sup>4</sup> Nell'autografo *averni*.

28.

[Palermo], 16 settembre 1890

Carissimo Federico,

Finalmente l'affare del mio volume pare giunto ad una soluzione concreta. Ieri l'altro ho ricevuto questa cartolina firmata da tutti e due, questa volta:

« Preg...

Noi potremo far pubblicare il suo lavoro *Anomalie* qualora Ella accetti e che il libro non esca prima del maggio o del giugno '91, e che gratis ne sia ceduta la proprietà alla ns. Casa. In attesa, con vera stima, la riveriamo.

Chiesa e Guindani ».

È tutto quello che si poteva desiderare ed io ho risposto accettando. Come vedi però in questa cartolina si parla

di *cedere la proprietà*, mentre nella precedente era detto cedere gratis la 1<sup>a</sup> edizione. Io non ho rilevato la frase di quest'ultima cartolina, e invece, rispondendo alla precedente, ho scritto che era giusto stabilire un compenso nel caso, per quanto difficile, di una ristampa, e fissavo questo compenso a duecento lire. Ho fatto bene? Non potevo ammettere che si disdicesse oggi, ciò che si era proposto ieri, e, come principio, a parte l'improbabilità del caso pratico, un compenso in caso di ristampa, è più che equo. Insistevò sull'improrogabilità della pubblicazione, e finivo ritenendo l'affare come conchiuso. Anzi nel 1° numero della "Gazzetta d'arte" che si stampa il 1° ottobre pubblicherò un brano di *Anomalie*, annunciando che sarà edito dal Galli; questo mi piace perchè la tiratura di questo numero sarà di 6000 copie. Adesso

che tutto è conchiuso — almeno pare —  
ti ringrazio per la parte che ci hai avuto  
tu, scrivendone a Chiesa. Ti abbraccio  
affettuosamente

FERDINANDO

28. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio Sig<sup>r</sup> | Sig<sup>r</sup> Federico  
de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

29.

Palermo, 9 ottobre [1890]<sup>1</sup>

Carissimo Federico,

Per completare le notizie intorno al mio volume, notizie che ti ho regalato forse più profusamente che tu stesso non desiderassi, ti dico che in seguito alla mia richiesta di fissare a 200 lire il compenso di una possibile ristampa, Chiesa mi rispose laconicamente così: « Spedirò il contratto ». È ciò che io attendo.

Due giorni dopo che ti scrissi la cartolina che certo avrai ricevuta, ho avuto una perdita dolorosa in famiglia, una nostra zia a cui volevamo molto bene. Questa sventura non soltanto mi ha addolorato, ma ha dato un impulso a un certo ordine di brutte idee che mi co-

minciano a turbare un po' la testa, specialmente dacchè sono tornato da Catania. Ho paura, mio caro, che anch'io cominci a guardare la vita attraverso quelle lenti *fumo di Londra*, con le quali la guardi tu.

Ho cominciato con coraggio un nuovo romanzo, quel soggetto di cui ti parlai a Catania l'ultima volta. Il titolo che ci ho messo è: *Amica d'artista* ma provvisoriamente perchè mi piace poco. Se si potesse tradurre in italiano questo: *Ménage d'artiste!* Non sono che al principio del II capitolo; le difficoltà mi fanno paura. I tuoi volumi?? Ti manderò la "Gazzetta d'arte" (esce il 15); non dimenticare di mandarmi presto qualche cosa di cui tu non tenga molto conto. Scrivi. Un saluto affettuoso dal tuo

FERDINANDO

P.S. - Neera mi chiede un articolo per suo giornale. Vorrei scrivere su la *Vie d'Henry* [sic] *Brulard*; se me lo mandassi per qualche giorno, te lo rispedirei subito.

29. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio Sigr | Sigr<sup>r</sup> Federico  
de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

<sup>1</sup> L'indicazione dell'anno è data dal timbro postale.

30.

[Palermo, 18 ottobre 1890] <sup>1</sup>

Carissimo Federico,

Ti chiedo scusa se rilevo con tale ritardo il dono affettuoso dei tuoi due volumi, che mi recarono la più dolce sorpresa, perchè non li aspettavo così presto. *L'albero della scienza* lo conoscevo; con tutto questo l'ho riletto coll'interesse, e aggiungerò coll'avidità di un libro nuovo; *Processi verbali* poi, eccettuate due o tre delle novelle, è stato per me una rivelazione. Qualcuna come *Convegno* e *Donna di casa*, mi hanno destata la stessa profonda ammirazione di *Rivolta*. Insomma ti devo quasi due giorni di godimento intellettuale. Certo non bisognava essere profeti per supporre che

io voglio fare un articolo per questi due libri; però il desiderio che tu mi esprima mi ha messo<sup>2</sup> nel più grande imbarazzo. Le circostanze che mi rendono difficile lo scrivere sul "Sicilia", invece che essere sparite, sono più accentuate. Però un desiderio mi è così caro, è così viva in me la voglia di farti piacere che vedrò come indirettamente potere contentarti. Ma neppure ricorrendo a un mezzo indiretto potrò fare per te sul "Sicilia" quello che il cuore mi detta, perchè con questo processo che riempie [*sic*] un terzo del giornale, non potrei contare su più di una colonna o una colonna e mezzo di giornale. Basta vedrò, e fra quattro o cinque giorni spero mandarti l'articolo. Ho fretta e non so neppure ciò che ho scritto. T'abbraccio e ti ringrazio con tutto il mio cuore.

Tuo FERDINANDO

30. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de  
Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

<sup>1</sup> La data è desunta dal timbro postale  
poco leggibile.

<sup>2</sup> Nell'autografo *ma mi ha messo*.

31.

Palermo, 19 ottobre [1890]

Carissimo Federico,

Decisamente sono disgraziato!

Se tu sapessi come io ero contento, ricevendo la tua lettera, all'annuncio delle *seccature* (lascio la tua parola) che tu mi avresti date. L'idea di poterti essere utile, di avere qualche cosa da fare per te mi metteva addosso una certa impazienza, come se avessi atteso chi sa che cosa. E giusto si dà il contrattempo che la prima cosa che tu mi domandi, la prima volta che ho l'occasione di soddisfare un tuo desiderio, io non sono in grado di farlo. È inutile che qui ti dica a lungo le ragioni che mi rendono quasi impossibile lo scrivere attualmente sul

"Sicilia". Nondimeno io m'ero proposto, ricorrendo ad un mezzo indiretto, facendolo cioè presentare per mezzo d'altri con un pseudonimo, di fare l'articolo, tanto l'idea di ricusarti un così piccolo favore mi pareva curiosa. Senonchè, il mio progetto è venuto alla conoscenza di uno della mia famiglia, a cui la cosa recherebbe molto dispiacere ed ho dovuto rinunziarci. Intanto io ho quasi pronto un articolo abbastanza lungo, e lo pubblicherò nella famosa "Gazzetta d'arte", che uscirà il 30, *tranne che tu non desideri vederlo altrove*, ciò che ti prego di dirmi con tutta franchezza. Sono due giorni che io ci ho lavorato e non puoi sapere il piacere che m'ha prodotto d'intrattenermi con l'opera tua. Intanto esigo che tu mi compensi del dispiacere che m'è costato quest'affare dell'articolo sul "Sicilia", scrivendomi su-

bito di tutte le altre *seccature* che mi annunziavi nella lettera. Ci conto! Domani spero leggere qualche articolo sui giornali della domenica. Ti abbraccio affettuosamente.

FERDINANDO

31. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de  
Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

Palermo, 3 novembre 1890

Mio carissimo Federico,

Eccoti finalmente l'articolo, o piuttosto il primo articolo, perchè come tu facilmente t'accorgerai, questo studio, astratto quasi, delle tue qualità artistiche, da solo non sta, e vuol'essere seguito da un altro in cui la tua opera sia direttamente esaminata.

Non già perchè annetta un valore a questo studio, ma per l'affetto e la sincera ammirazione del tuo talento che l'ispirano, avrei desiderato mandarlo a qualche importante rivista letteraria del Continente, p. es. "La Letteratura" di Torino. Però ho pensato che fuori non ti sarebbero certo mancati degli articoli,

e che avrei fatto meglio i tuoi interessi scrivendo da questa modesta "Gazzetta d'arte", dal momento che non potevo altrove. Del resto questo giornale è letto qui da molte signore, o almeno è ricevuto da molte *abbonate* alle quali Pedone ha saputo farlo accettare.

Come l'altra volta, quando scrissi di *Ermanno Raeli*, mi son sentito addosso una certa paura, mentre scrivevo, di non potere esprimere chiaramente il mio pensiero, o di esprimerlo male. Ma qui il pericolo era maggiore; si trattava d'uno studio subbiiettivo, d'un saggio d'analisi, ed era facile, per via di un'indicazione sbagliata, trovarsi fuori di strada.

Anzi ti confesserò che la paura non m'è punto passata; per ispiegare questo caso di dualismo, che mi ha tenuto spesso occupato lo spirito anche indipendentemente dall'articolo, ho fat-

ta un'ipotesi, un'ipotesi un po' ardita, ma che a me è parsa la sola che valesse al caso. Sono nel vero, ho penetrato questo processo che avviene dentro di te quando tu passi così da un genere letterario all'altro? Non lo so; però ho speranza che anche nel caso contrario tu mi perdonerai, non foss'altro per compensarmi dell'amore con cui ho studiato questo fenomeno.

Del resto sono contento di avere abordato e posto così il problema. Un articolo del de Panis<sup>1</sup>, che certo tu avrai avuto, pianta giusto così lo studio sui tuoi due volumi; soltanto egli viene a conclusioni differenti, e arriva laddove io ho preso le mosse, negando. Veramente egli non è stato troppo felice, scrivendo di te. Ha cominciato col parlare di un'evoluzione, la quale si sarebbe dovuta ancora maturare e compiere, ed ha

finito col ripetere ciò che Cameroni aveva detto nel "Sole" (A proposito vorrei leggere ciò che te ne ha scritto o te ne scriverà Cameroni nel suo giornale).

In quanto a ciò che mi dicevi nella tua ultima cartolina, di scrivere cioè l'articolo sul "Corriere", l'avrei fatto con piacere, se del "Corriere" non fosse redattore capo il Pipitone<sup>2</sup>, a cui Chiesa ha mandato i volumi, e che vuol occuparsene personalmente, come ha detto l'altro giorno.

Pel "Sicilia" ho pensato che l'unico che potesse scriverne con garbo, escluso Pipitone, fosse Ragusa-Moleti. Sono andato quindi a trovarlo e gli ho offerto i volumi a patto che s'impegnasse a fare l'articolo. Egli ha accettato assai di buon grado; ma poi, a causa di una zia malata, ha rimandato sempre l'adempimento della promessa. Una volta per-

sino andai a trovarlo e gli dettai, dietro sua domanda, i *processi verbali* di tutte le novelle che compongono entrambi i volumi. Ed ecco che egli ora è partito per un giro in Continente per conto dell'*Esposizione* senza lasciarmi né l'articolo, né i volumi, facendomi dire che avrebbe mandato l'articolo dal Continente!

Non credo che tu sia restato molto contento delle illustrazioni delle copertine dei tuoi volumi; e dire che tu non ne volevi punto, nè brutte nè belle... Meno male quella di *Processi verbali*; ma quell'altra, che intende rappresentare una scena, forse, del Serpente?

Provi in questi giorni quella febbre che segue la pubblicazione dei propri libri? Io m'immagino di sì, e quindi non so concepirti con la solita calma, e dedito al solito lavoro tranquillo.

Quel periodetto della tua cartolina:

« Le altre seccature a un'altra volta anche perchè bisogna che ne prepari la nota » mi ha svegliata una curiosità straordinaria. Via, non mi tenere più così sulla corda; indugiando ancora ci sarebbe il pericolo di coincidere con l'epoca delle strenne di natale e Capod'anno, e tu saresti capace di non farne più nulla, per *pudore*. Vedi che sciocchezze mi porta a dire la mania di fare dello spirito; invece io t'assicuro che provo quasi un piacere fanciullesco nell'attesa di queste commissioncelle che tu m'annunzi.

Che ce n'è del tuo progetto di andare a Roma insieme a Verga? <sup>3</sup>. C'è speranza di vederti qui, in questo novembre? <sup>4</sup> Non so perchè, ma il desiderio e la speranza di averti a Palermo, mi sorridono dappiù quando siamo in autunno. Ah! se tu potessi e volessi non disingannare queste

mie illusioni!...

Intanto prenditi un bacione affettuoso

dal tuo

FERDINANDO

32. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de  
Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> Altrove *Depanis* o *De Panis*; vedi n. 13  
e n. 33.

<sup>2</sup> *Pipitone*: è Giuseppe Pipitone Federico  
(1859-1940) letterato e storico palermitano tra  
le cui numerose pubblicazioni si ricordano spe-  
cialmente *Il naturalismo contemporaneo in let-  
teratura*, Palermo, 1886; *Saggi di letteratura  
contemporanea*, Prima serie, Palermo, 1885;  
Seconda serie, Palermo, 1888; *Giovanni Meli.  
I tempi, la vita, le opere*, Palermo, 1898; *Fran-  
cesco Perez e i suoi tempi*, Molfetta, 1935.

<sup>3</sup> Il punto interrogativo manca nell'auto-  
grafo.

<sup>4</sup> Manca il punto interrogativo nell'auto-  
grafo.

Palermo, 20 novembre 1890

Carissimo Federico,

Ed eccoti l'altro articolo <sup>1</sup>. Tu mi domandi se nel giudizio che io ho scritto dell'opera tua non entrasse un poco del bene che ti voglio. Per nulla, mio caro. Tu sei uno di quegli autori, ai quali non si fa il *soffietto* in amicizia, ma che si discutono, e si analizzano a parte d'ogni relazione personale. La prova è che, come vedrai, in questo II art. mi è parso di dover fare qualche appunto su alcune delle tue novelle, e l'ho fatto, assolutamente *sans gêne*. Piuttosto io attribuisco alla gentilezza dell'animo tuo il soddisfacimento che mi esprimi per quanto ne ho scritto. Davvero sono riuscito a dire

chiaramente quello che penso di te e dell'opera tua? Comunque sia io ho fatto del mio meglio e ci ho messo tutto il mio amore. La tua lettera ultima è un vero documento sullo stato del tuo spirito in questo momento. Tu dai ragione a Depanis (ciò che dà una ben altra idea del tuo carattere) però tu non mi negherai che egli si trova in contraddizione con quanto disse a proposito di *Raeli*, quando parlò cioè di *evoluzione* ancora da compiersi. L'art. di Cameroni è simpaticissimo ed affettuoso; paragonandolo a quello che ti scrisse per *Raeli*, penso alla grande stima che egli ha dovuto concepire di te nei pochi giorni che lo avvicinasti a Milano. Ho preso "Lettere e Arti" per leggere l'art. di G. Menasci<sup>2</sup>; ma non mi pare che valga gran cosa. Rod ne ha scritto? Quale altro importante art. c'è ancora? Vuoi che ti rimandi

il numero del "Sole"? Tu sei sempre per me un soggetto d'ammirazione e d'invidia per la serietà con cui lavori; io faccio poco o nulla, e questo accresce la crise [sic] di umor nero che ho avuto in questi giorni. Non mi dici nulla di una possibile tua venuta a Palermo; intanto Cameroni parla del tuo prossimo soggiorno a Milano; cos'è questo affare? Per disgrazia Pipitone non è più al "Corriere", io penso di vedere se può scriverlo sul "Sicilia". Attendo, con *animo sereno* la *nota*, ma attendo pure e presto una lunga tua lettera. Abbracciandoti affettuosamente:

TUO FERDINANDO

33. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sig<sup>r</sup> Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> *l'altro articolo*: è la seconda parte dell'articolo di cui ha pubblicato la prima il 30 ottobre 1890 nella "Gazzetta d'Arte", la ri-

vista edita da G. Pedone Lauriel, della quale, nel poscritto della lettera datata 3 sett. 1890, egli ha annunciato a De Roberto la fondazione dicendogli che ne sarà il redattore capo. Questa seconda parte è uscita nel numero successivo che reca la data del 15 novembre. Si tratta della recensione di *L'albero della scienza* e *Processi verbali*, due recenti raccolte di novelle del De Roberto, pubblicate a Milano dalla Libreria ed. Galli di C. Chiesa e F. Guindani.

<sup>2</sup> G. Menasci: cioè Guido Menasci, librettista con G. Targioni-Tozzetti di *Cavalleria rusticana* di Mascagni. Scrisse inoltre *Poeti Bohèmes del secolo XVI*, *Ruggero di Collerye*, *L'armée amoureuse*, *Il silenzio*, ecc. Collaborò a "Lettere e Arti", "Vita Nuova", "Vita intima" e "Rivista d'Italia".

34.

Palermo, 3 dicembre 1890 <sup>1</sup>

Mio carissimo Federico,

Sono un po' in pensieri pel lungo silenzio con cui tu hai lasciato la cartolina mia di parecchi giorni fa con la quale accompagnavo l'invio della "Gazzetta" con relativo articolo. Sei forse ammalato? Io spero che no e piuttosto mi spiego questo silenzio col fatto che prepari la nota delle informazioni che vuoi da me.

Una notizia che ti procurerà una certa sorpresa: è qui, da pochissimo, Paul Bourget <sup>2</sup>, e i giornali annunziano che si tratterà parecchi mesi. Non faresti una scappatina per conoscerlo personalmente? Chissà, questa potrebbe essere una spinta per deciderti a questo viaggio che è una

vergogna non aver fatto ancora. In tal caso non saprei come esserne grato a Bourget! Conto di ricevere al più presto tua lettera; se per caso tu fossi un po' ammalato prego tuo fratello di scrivermi due righe.

Una stretta cordiale dal tuo

FERDINANDO

34. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania. Poi girato allo stesso destinatario in Piazza della Scala, 5 - Milano.

<sup>1</sup> L'autografo reca « 3 novembre »; ma trattasi di una evidente distrazione, come dimostra la data del timbro postale.

<sup>2</sup> *Paul Bourget*: è il famoso romanziere francese maestro del genere psicologico. È giunto a Palermo con la moglie, Minnie David, sposata il 21 agosto 1890, bella e giovanissima rispetto a lui che ha 38 anni. Qui faranno la tappa più lunga del loro viaggio di nozze durante il quale, dopo un breve soggiorno a Rapallo, hanno visitato la Toscana, l'Umbria,

le Marche, la Puglia e la Calabria ed egli è venuto descrivendone le impressioni sotto il titolo *Sensations d'Italie* che finirà di scrivere a Palermo, dove si fermeranno sino a primavera inoltrata, e darà alle stampe appena tornato a Parigi (1891). *L'intelligenza palermitana* tributerà calorose attenzioni al celebre e vivacemente discusso autore del *Disciple*.

35.

[Palermo,] 1° gennaio 1891

Carissimo Federico,

Se bisogna credere ai presentimenti, io pensavo vagamente che tu fossi partito col treno dell'alba, mentre andavo all'hôtel all'appuntamento delle 12½. Però tu mi lasci scritto che tornerai prestissimo e questo mi consola.

Come hai passato questa giornata? Io ottimamente! Ti assicuro che poche volte sono stato di uno spirito così eccellente, e questo lo devo a te, e un poco anche ai Bourget, insomma alle belle giornate passate insieme. Ieri ho mandato ai Bourget una cassata, ma non ci sono ancora tornato.

Va bene quanto alle carte e aspetto il

libro. Mandami subito le due poesie e scrivimi. Un bacio, e arrivederci al più presto.

Tuo FERDINANDO

35. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Federico de Roberto  
| Via Montesaro 5 | Catania.

36.

Palermo, 6 gennaio 1891

Mio carissimo Federico,

Ho ricevuto i versi, e ti ringrazio. Te ne manderò le prove, o le correggerò io attentissimamente. Il *clichè* [*sic*] dev'essere partito oggi da Parigi, quindi il giornale potrà uscire nei primissimi della settimana entrante.

Avevo pensato all'affare *Manfrè* anche prima che tu me lo ricordassi, ed ecco quello che ho saputo dallo Scalea stesso. I Lanza discendono da Manfredo è vero, ma assai indirettamente, e la parentela viene da questo, che Manfredo sposò la regina Bianca, che era una Lanza. Ad ogni modo, anche per questo indiretto rapporto, Scalea mi ha dichiarato che

non gli fa assolutamente nulla se tu fai discendere il tuo personaggio da Manfredo. Puoi dunque lasciare tranquillo il tuo Manfrè e puoi tranquillarti tu stesso. Sono stato dai Bourget sere addietro, e poi uscii con lui e andammo al Geraci dove io perdetti 10 franchi e l'autore della *Physiologie*... 80! Se tu l'avessi inteso per via, che mi diceva che il giuoco è una cosa stupida!... Poi ci siamo incontrati domenica ad una collezione che gli Scalea davano loro, e dove io ero pure invitato. E infine torno proprio stasera da *chez eux*, dove ho passato una graziosissima serata. Come ti avrei voluto con me stasera! Mi sono compensato della tua assenza parlando con loro di te, o meglio, sparlandone... Ho messo avanti la tua idea di andare insieme a Tunisi ed è stata accolta con entusiasmo. Domani vanno a Girgenti, con Scalea, e do-

menica sono a collezione da loro.

Tu quando tornerai? Ho portato il libro e le carte.

Scrivi, e vogliami sempre bene come io te ne voglio

Tuo FERDINANDO

36. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sig<sup>r</sup> Federico de  
Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

37.

Palermo, 9 gennaio 1891

Carissimo Federico,

Ti mando sotto-fascia raccomandata le prove delle tue traduzioni<sup>1</sup> che ho gustate moltissimo — soprattutto la prima. Non ti pare che il corpo del titolo sia troppo grosso? Ti mando anche il mio articolo, e ti prego di darvi un'occhiata, e di dirmi se qualche cosa non ti va, e se si potrebbe aggiustarla. Troverai ancora le poche parole di dedica in testa al giornale; *tengo a sapere se tu ne approvi la forma. Va sans dire che mi rimanderai subito, a rigor di posta, ogni cosa. Io finisco proprio stasera la traduzione degli aforismi, la quale m'è costata un discreto lavoro. Meno male*

che Bourget, a cui ne ho letto un saggio, se n'è mostrato assai contento. A proposito: ho visto stamane Mme Bourget in coupé, per via. *Ergo*: o non sono più andati a Girgenti o ne sono già tornati. Ad ogni modo devono avere ricevuto la tua lettera.

Il giornale è quasi tutto composto, e non mancano che gli aforismi e il ritratto il quale, secondo un telegramma, dev'essere, come già mi pare di averti scritto, partito martedì da Parigi. Conto che uscirà martedì o mercoledì venturo. Immagino che tu stai lavorando *sodo* in questi giorni per essere libero. Ma perchè non mi fai alcun accenno all'epoca del tuo prossimo ritorno? Mio padre e mio fratello ricambiano i saluti. Ed io ti abbraccio caramente.

FERDINANDO

37. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de  
Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> *traduzioni*: sono traduzioni in versi di sette poesie del Bourget tratte da *Les aveux* e dalla *Physiologie de l'amour moderne*, delle quali egli ringraziò il De Roberto scrivendogli che le aveva trovate squisite; cfr. la lettera del 4 gennaio 1891, n. 6, in J. P. DE NOLA, *Paul Bourget à Palerme...*, p. 39.

38.

Palermo, 16 gennaio 1891

Mio carissimo Federico,

Ti avrei scritto prima, ma ho preferito accompagnare questa cartolina con l'invio della "Gazzetta" che è uscita appunto oggi.

Sono ansioso di sapere se trovi alcun errore nelle tue traduzioni. Io l'ho riviste non so più quante volte, e se il diavolo non ci ha messo la coda! ... Scrivimi subito come ti sembra riuscito il giornale; il ritratto è poco somigliante, ma è bello. Bisogna che tu legga attentamente gli aforismi, notando quello che non ti piace, perchè conto di farne in seguito un volumettino fuori commercio. Adesso al nostro simpaticone. Sono stato da loro a collezione domenica scorsa (ed ho be-

vuto del tuo vino<sup>1</sup>, assai gustato) e poi abbiamo passato assieme la serata al Mangano dove *on jouait* la *Fille mal gardée* che li ha divertiti immensamente. E poi vi sono ritornato ieri sera, portando le ultime bozze del nostro<sup>2</sup> Bourget. Se tu avessi veduto il piacere che questo ha fatto a Mr Paul! Indescrivibile, mio caro. Il mio articolo gli è piaciuto assai. Mi disse anzi che non c'era che un articolo comparso sulla "France" che poteva stargli allato... ma questo può essere perchè là dentro vi era dell'entusiasmo per l'opera sua. Adesso preparati ad udire una gran notizia. Sai bene che Bourget pubblicherà presto i *Nouveaux pastels*. Ebbene, uno di questi sarà *dedicato a te*, ed un altro a me!<sup>3</sup> Che piacere di essere insieme là dentro!! I Bourget si sono subito accorti delle modificazioni fatte ai tuoi versi, e anzi Mme mi diceva a memoria come stavano nella 1<sup>a</sup> edizione.

Tu invidii me e sotto un certo punto di vista hai ragione; ma anch'io invidio te perchè lavori, e ti prepari il tuo piedistallo. Ieri sera in casa Cutò dove sono andato uscendo dai Bourget, abbiamo parlato di te. Questa corsa a Palermo ti ha molto giovato. Ma quanto a tornare non mi dici nulla. Perchè? Scrivi presto ed a lungo... Un bacio dal tuo

FERDINANDO

(Ecco una cartolina che vale una lettera)

38. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sig<sup>r</sup> Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> *tuo vino*: vino regalato ai Bourget da De Roberto in quanto prodotto pregiato d'un suo vigneto, e gradito specialmente da Mme Bourget che lo qualificò delizioso; cfr. J. P. DE NOLA, *Paul Bourget...*, p. 48, n. 14.

<sup>2</sup> *nostro*; nell'autografo *N*.

<sup>3</sup> *uno di questi sarà dedicato a te e un altro a me*: apparvero, infatti, nei *Nouveaux Pastels*, Paris, Lemerre, 1891, la novella *Cor-sègues*, dedicata a De Roberto, e la novella *Jacques Molan* dedicata a Di Giorgi.

39.

Palermo, 21 gennaio 1891

Carissimo Federico,

Come è vero che i grandi genî s'incontrano! Tu pensi a combinare con Giannotta per qualche traduzione del *simpaticone* ed io qui, presso il Pedone, faccio qualche cosa di simile. Tu non mi dai particolari delle tue pratiche, ed io al contrario te ne fornisco abbondantemente. Pedone prenderebbe il *Coeur de femme* — soltanto quello — e offrirebbe a Bourget per i diritti di traduzione cinquecento franchi, *pagabili alla firma del contratto*. Poi pel traduttore darebbe duecento franchi, un compenso regolare, perchè non vorrebbe affidarla ad uno dei soliti traduttori maccarronici. Na-

turalmente ne ha parlato subito a me; ma io non mi saprei decidere così senza rifletterci ad un lavoro così pesante, senza alcun compenso morale, e con un compenso materiale non certo troppo seducente. Ma questa è una cosa da vedersi poi. Quello che interessa per ora è questo: tu hai trattato pel *Coeur* col Giannotta, e se sì, a quali condizioni? Data la parità ti pregherei di lasciar fare al Pedone, tanto più che io spero di poterlo fare andare più avanti nella cifra proposta. Ma la cosa più bella, e il miglior servizio che potremmo rendere al Bourget sarebbe di far prendere la *Fisiologia* al Giannotta — come tu mi fai capire — e il *Coeur* a Pedone. Ad ogni modo annunciando al Giannotta che Pedone prende l'altro volume potresti stimolarlo. Insomma fa' come meglio credi nell'interesse comune, che è poi in questo caso l'interesse del Bourget. Quello che però

m'importa è che tu mi scriva al più presto su questo affare perchè io sappia come regolarmi.

Vorrei scriverti più a lungo; ma è mezzanotte, sono alla *Noce*<sup>1</sup>, e non ho un francobollo!!!

Una stretta dal tuo

FERDINANDO

39. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sig<sup>r</sup> Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> Vedi l'indirizzo del mittente della lettera n. 1.

40.

Palermo, 27 gennaio 1891

Mio caro Federico,

Ti scrivo sotto la penosissima impressione della morte della principessa di Cutò, avvenuta stamane all'alba, in seguito ad un'ernia ombelicale. Non sembra vero! Questo stesso martedì, otto giorni fa, essa riceveva come al solito, soffrendo con un dolore orribile che era l'inizio della malattia, ma contenendosi così sino alle 4 della notte. Ieri l'operarono, e parve ci fosse da sperare molto, ma poi cominciò rapidamente a peggiorare, sino alla catastrofe. Per chi la conobbe, così piena di vita, così avida di movimento e di rumore, così buona coi suoi amici, sarà difficile di abituarsi presto alla sua

perdita. Io avevo seguito con interesse vivissimo le fasi della malattia, e la notizia della morte mi ha assai impressionato. Stasera sono entrato nella stanza mortuaria; quando non se ne soffre troppo, si desidera di rivedere così, l'ultima volta, le persone che non si vedranno più. Ti chiedo scusa di non aver risposto prima alla cartolina, ma capirai che mi è stato difficile procurarmi prima le informazioni che tu mi chiedi. Dunque: vi è qui una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei. Si chiama S. Giuanuzzo (traduci tu) ed è in un piccolo vicolo di Toledo<sup>1</sup>. Vi è un quadro della Madonna, e vi si riuniscono il 1° sabato d'ogni mese le dame congregate. Ma quanto ad apparizione niente, nè antica nè recente. Se ti servono altre notizie scrivi e ti risponderò *subito*.

Se lo credi, potrai fare un telegramma ad Alessandro Cutò. Povero ragazzo!

Ti scriverò più a lungo fra qualche  
giorno, intanto credimi

Il tuo aff.mo  
FERDINANDO

40. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sig<sup>r</sup> Federico de  
Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> *Toledo*: è l'antica denominazione del-  
l'odierno corso Vittorio Emanuele di Palermo.

41.

Palermo, 1 febbraio 1891

Mio Carissimo Federico,

Ti scrivo dal *Circolo degli avvocati* dove sono con Bourget che viene a perdere del denaro *a bassetta*<sup>1</sup>, per dirti poi, quando lo riconduco a casa... che il giuoco è una cosa così stupida!... Ti arriveranno sotto fascia raccomandata, una fotografia di Barbey<sup>2</sup> che ho fatto riprodurre su quella che ha il *simpaticone*, sicuro che questo ti riuscirà gradito, e ancora le bozze del volumetto che voglio fare per l'autore della *Fisiologia* — che perifrasi per non ripetere il nome! — Vedrai: faccio precedere gli aforismi da una piccola prefazione dove immagino che Claude venga a Palermo per trovarvi

Colette, e tutto quel che segue<sup>3</sup>. Mi pare di essermi riuscito abbastanza bene d'impostare il mio Claudio nell'atmosfera passionale creatagli dal suo autore (che curiosa maniera di esprimersi, non è vero). Leggi e dimmi cosa te ne sembra, senza risparmiarmi le osservazioni che potresti farci. Mi hai detto che avevi trovato degli appunti da fare alla traduzione degli *Aforismi*, e ti sarei tanto, e poi tanto grato se me ne scrivessi subito, in modo da rimediarmi adesso che rivedo le bozze! Posso contarci? Bourget ha tanta fretta d'avere questo volumetto, quindi comprenderai la mia premura. Sei soddisfatto delle notizie che ti fornii? Hai finito il lavoro?... Quando tornerai fra *noi*? Dico un po' come Bourget. Che stupida cosa queste cartoline postali!! Cutò ha ricevuto il telegramma e te ne è gratissimo. Un bacio

FERDINANDO

41. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> *bassetta*: giuoco d'azzardo diffuso in Italia e in Francia sin dal secolo XVIII, ora in disuso.

<sup>2</sup> *Barbey*: è Jules Barbey d'Aureville (1808-1889), romanziere e critico francese d'ispirazione cattolica, intorno al quale De Roberto aveva pubblicato un articolo nel "Fanfulla della Domenica" del 2 e del 9 giugno 1889 e Di Giorgi scrisse, nel XIII carnet del suo inedito *giornale intimo*, alcuni aneddoti ignorati che sono stati pubblicati, per gentile concessione della figlia di lui, Signora Michela Bono, depositaria di questo *giornale*, da J.P. De Nola, nel suo *Paul Bourget à Palerme...*, pp. 21-23.

<sup>3</sup> *quel che segue*: quest'edizione isolata e fuori commercio degli *Aforismi di Claudio Larcher* tradotti dal Di Giorgi vide la luce come *traduzione dell'autore* pubblicata a Palermo, presso G. Pedone Lauriel nel 1891, a cura di Ferdinando Di Giorgi con dedica a P. Bourget, della quale egli spiega il motivo in una fantasiosa prefazione che gabella Claude Larcher, il protagonista della *Physiologie*, per una persona reale, un uomo pazzo d'amore che piomba a Palermo dalla lontana Alvernia per raggiungervi la non amante amata, e distrutto dalla notizia ch'ella s'è lasciata rapire e portare a Pietroburgo da un principe russo.

Di Giorgi ne fa la conoscenza al Museo nazionale dove lo vede assorto nella contemplazione d'un angelo dipinto in una tela del Quattrocento, di cui egli sta terminando di riprodurre a carbone la testa. Compiuto il lavoro, avvicina lo sconosciuto che lo ha incuriosito mantenendosi come in estasi dinanzi a quell'angelo, gli si mostra compiaciuto per l'interesse con cui sta contemplando questa figura e gli fa vedere la copia che ne ha fatta, finendo con l'offrirgliela. Larcher, profondamente commosso perché quest'angelo sembra proprio il ritratto della donna per cui muore d'amore, lo prende con mano tremante e per la gratitudine si accende di simpatia per lui tanto da accettarne l'invito a fare insieme una passeggiata alla Marina. Nasce così fra i due un'amicizia che induce Larcher a sfogare la sua pena confessando a Di Giorgi la ragione per cui soffre anche fisicamente tanto da sentirsi prossimo alla fine e a pregarlo di aiutarlo a tradurre in italiano, prima di andarsene a morire al suo paese, cento aforismi sull'amore tratti da una *Fisiologia dell'amore moderno* che ha scritto e affidato, per curarne la pubblicazione dopo la sua morte, a Paolo Bourget, l'unico amico che abbia saputo comprenderlo. Di buon grado Di Giorgi lo accontenta e, quando hanno finito questa traduzione, acconsente anche a portarsela a casa, insieme agli aforismi originali, per rivederla. Tornato da Larcher dopo due giorni, appren-

de però con stupore che egli è partito senza lasciare alcun messaggio. Gli scrive più volte senza riceverne risposta; dopo un anno la pubblicazione in Francia della *Physiologie de l'amour moderne* a cura di Paul Bourget gli spiega il motivo della mancata risposta: Larcher è morto! Egli decide allora di pubblicarne la traduzione degli aforismi dedicandola al Bourget perché egli è stato il pietoso biografo di Larcher e l'unico amico che lo abbia compreso e compatito. Una geniale mistificazione intesa a divertire Bourget e a rendergli più gradita la dedica del volume; una mistificazione a cui J. P. De Nola ha dedicato un interessante capitolo critico giudicandola «un pastiche assez habile du style et de la manière de Paul Bourget» (v. *Paul Bourget à Palerme...*, n. 36, nota 1, pp. 27-31), e l'ha opportunamente ripubblicata col titolo *Un texte rare de Ferdinando di Giorgi: Un viaggio di Larcher in Sicilia* (ivi, pp. 50-63).

Palermo, 8 febbraio [sic] 1891

Carissimo Federico,

È stato stasera. Ah! che farsa, mio caro! Tu vuoi che io ti descriva la scena particolareggiatamente: ma non te l'immagini tu un poco cotesta scena? Io non mi sono attenuto soltanto alle tue indicazioni, ma ho fatto dippiù e di meglio! <sup>1</sup> Comprendendo che il *simpaticone* avrebbe voluto avere fra le mani il manoscritto perchè egli dice di non capire l'italiano quando glielo si legge, e che dargli a vedere il manoscritto sarebbe stato lo stesso che rovinare tutto, ho fatto ricopiare gli aforismi, e oltre a questo ho fabbricato una lettera firmata N.N. e a me diretta, che ti accludo qui.

Ha cominciato la lettera a produrre su Bourget quell'effetto sul quale tu calcolavi... Egli si è messo a leggere gli aforismi con una curiosità vivissima. Te lo dico subito: gli sono piaciuti, e gli sono piaciuti molto. Alla fine è cominciato da parte sua l'interrogatorio che io ho subito con una sfrontataggine ammirabile. « È stato lei? » Ed io: « Piuttosto vorrei domandarle: È stato lei? È una *blague* che mi ha voluto fare, non è vero? » Poi sono venuti dei nomi uno appresso all'altro. « È stato de Roberto? » (e insisteva sul tuo nome). Io ho detto allora che non mi pareva probabile, che anzi quest'ipotesi si doveva scartare assolutamente. « È stato Pipitone? » ... È stato Virzì? ... È stato Sichera? ... A questo punto io mi sono rivoltato. Tu ricordi Sichera, quel giovanottino che era dal *simpaticone* quando ci siamo incontrati là? Ebbene io

[ho] detto che c'era troppo talento in quegli aforismi, che c'era troppo evidentemente il *cachet* dell'uomo del mestiere. Ma i Bourget s'ostinavano in questa ipotesi — forse perchè erano stanchi di fare della ginnastica da nome a nome — appoggiandosi sul fatto che la scrittura del manoscritto da me portato rassomigliava alla scrittura di questo Sichera. Quindi il tuo nome è ritornato in tavola, e con maggiore insistenza... che vuoi?... Mi sono tradito! Che risate e allora... che lunghi commenti! Bourget rilegge gli aforismi e m'incarica di dirti che gli è soprattutto piaciuto quello che porta il N° 14, e che vorrebbe metterlo per supplire uno dei tre aforismi ch'egli ha tralasciato allorchè scrisse la *Fisiologia*, pel caso che se ne farebbe [*sic*] una seconda edizione (Tu non sai questo? Sono io che ne ho fatto la scoperta. Conta gli aforismi, e vedrai che sono 98 invece di 100). E

questo è quanto. Del resto credo che te ne scriverà egli stesso.

Adesso andiamo a noi, come dici tu. Bisogna pubblicare questi *Aforismi* nel futuro numero della "Gazzetta". Io vorrei accompagnarli con la lettera che ho fabbricata per Bourget, ma ti lascio pienamente libero su questo riguardo. A proposito: mi sono dimenticato di dirti con quale piacere accetto l'offerta che tu mi fai per la "Gazzetta" delle traduzioni da Bourget. Figurati!! Però bisogna attendere l'altro numero perchè in quello che uscirà prossimamente vorrei mettere una poesia originale di Bourget, e il tuo *Larcher inedito*. Però si potrebbe anche rimandare a più tardi gli *Aforismi*. Vedi tu.

Grazie per le correzioni fatte sulle bozze, e sono tanto contento che il *Documento* ti sia piaciuto! Adesso bado all'edizione che sarà carina.

Hai finito di lavorare al romanzo. Quando avrai le bozze? Chiesa ha fatto annunciare *Anomalie*, e anche la data di maggio; ma non mi ha nulla scritto nè circa all'edizione, nè circa all'epoca in cui comincerà a mandare il materiale in tipografia. Però mi pare che sia tempo. Quando tu gli scriverai, sarai così buono di domandare, come fosse per tuo conto — poichè è naturale che tu te ne interessi — qualche notizia intorno a quello che ha pensato per l'edizione, pel prezzo, ecc... Quanto a ritornare tu non mi dici nulla. Perchè?

Io aspetto ansiosamente la novella del tuo ritorno. Intanto ti abbraccio affettuosamente tuo

FERDINANDO

P. S. Al momento di chiudere la lettera qui al Circolo degli avvocati dove sono venuto al solito per accompagnare

Bourget, che questa volta però vince, mi accorgo che ho lasciato all'albergo di Francia la lettera con cui presentai gli *Aforismi*. Non fa nulla. Poichè me ne ricordo, ti dico qui che l'affare con Pedone è stato fatto da un pezzo e che gli ho fatto dare subito le 500 lire.

Ancora una stretta

FERDINANDO

42. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

*1 non mi sono attenuto soltanto alle tue indicazioni, ma ho fatto di più e di meglio:* nella lettera datata 4 febr. 1891, che occupa le pp. 259-60 dell'op. cit. di A. Navarria, De Roberto ha mandato a Di Giorgi 16 aforismi suoi incaricandolo di portarli a Bourget e dirgli che sono stati mandati da un anonimo alla "Gazzetta d'Arte" con una lettera nella quale l'anonimo afferma di aver conosciuto Larcher e di aver copiato da un quaderno di lui questi aforismi. Gli ha scritto inoltre: « Tu gli dirai che sei tutto sorpreso di questo, e soggiungerai che vorresti pubblicarli

nella "Gazzetta d'Arte" sotto il titolo *Larcher inedito?* ma prima vuoi sentire che cosa gli sembrano a lui. Allora li leggerai tu stesso senza dargli in mano il manoscritto perchè altrimenti riconoscerebbe il mio carattere. Vedi che cosa pensa degli aforismi, se casca nella trappola, se riconosce che sono miei [...] esprimigli il dubbio (se gli piaceranno davvero) che sia stato lui stesso a metterli in mezzo. Insomma divertiti mezza giornata; e fai divertire anche me, scrivendomi una lettera particolareggiata... ». Anche a De Roberto, dunque, è venuta l'idea di fare un *pastiche* per tendere una trappola spassosa al Bourget con la complicità dell'amico Ferdinando: uno scherzo di cui alla fine egli avrebbe riso con loro.

Palermo, 20 febbraio 1891

Mio carissimo Federico,

Avrei voluto rispondere prima alla tua ultima lettera, ma tenevo a mandarti contemporaneamente una copia degli *Aforismi*, e non ho potuto farlo prima d'adesso. Mi dicesti a suo tempo che il *Documento inedito* ti era piaciuto, e questo mi fece tanto contento; dimmi adesso se ti piace l'edizioncina che ne ho fatta, e che ho curata io stesso. Non ti dirò la gioia quasi fanciullesca della coppia Bourget, ed è per aderire al desiderio del *simpaticone* che ho acconsentito alla proposta di Pedone che vuol riprodurre pel pubblico quest'edizione, dopo però (sono io che ho voluto questo) la com-

parsa di *Anomalie*. Hai torto di rimproverarmi di non avere *ménagée* abbastanza la rivelazione del tuo nome come autore degli *Aforismi*. Io recitai stupendamente la mia parte, e solo feci il tuo nome dopo che i Bourget s'erano fissati nell'affibbiarne la paternità a quel tal Sichera di cui ti dissi, e s'erano messi a parlare d'altro, riposando deffinitivamente su questa ipotesi. Allora ho dovuto insorgere, ho dovuto difenderti!... Il N° 14 è quello che incomincia: *Una metà degli uomini sono brutali...* ecc. Ho portati gli aforismi compresi i nuovi alla tipografia, e aspetto che mi diano le bozze per mandartele e per mostrare al Bourget gli altri sei. Quanto alla letterina accompagnatoria fa' tu, fabbricala e mandamela senz'altro.

Vedi? Contavo di scriverti brevemente perchè avevo deciso di assistere ad una lezione all'Università (la 2<sup>a</sup> in tutto quest'anno) e invece non so resistere all'idea

di lasciarti così presto, e *attacco* con un'altra cartolina che spero ti porteranno insieme a questa <sup>1</sup>.

(Cont.)

(continuazione vedi numero precedente)

Ti pare una strana cosa questa di scriverti in due cartoline? Infatti è la prima volta che impiego questo metodo, e non saprei davvero raccomandarlo ad altri. L'altro ieri sera sono stato a pranzo dai Bourget, ma la signora era poco bene e non assistette al pranzo. Povera creatura è così fragile! Poi al solito... al tavolo del *baccarat* Bourget è un impressionista di prima forza. Adesso, p. es., è innamorato <sup>2</sup> di un gran giuocatore di qui, il duca di Ta...via <sup>3</sup>, e non fa che imitarlo. Pare che non abbia alcuna idea per ora di partire, anzi ieri fui con lui mezza giornata in cerca di una villetta al Giardino Inglese; ma non

trovammo nulla di buono. Si parla spesso di te e il discorso finisce invariabilmente con questa frase: « Quando tornerà? » ...Quando tornerai? Forse che lo so io? La tua costanza è davvero ammirabile, e ogni volta che te ne domando non mi rispondi neppure. Che fai adesso che hai consegnato il materiale (s'ode un colpo di cannone, cioè no... un respiro) al Chiesa? Perché non ti decidi a fare una scorsa che tu stesso hai detto essere così facile?... Quanto a me sono in un periodo d'attività, ma con tutto questo faccio poco e non sono troppo contento del mio lavoro. Queste giornate sono così corte! T'ho detto che ho finalmente *fatto il cenno che acconsento* al Pedone, e che sto traducendo il *Coeur de femme*? Fra 2 o 3 giorni uscirà la "Gazzetta" (hai ragione quanto al ritardo ma io non ho che farci) con le *Gitanes* di Bourget, e te la manderò subito. Non mi parli più delle poesie

tradotte; perchè? Scrivimi una lunga lettera in risposta a tutti questi punti interrogativi, e lasciati abbracciare affettuosamente dal tuo

FERDINANDO

43. — Descr.: due cartoline postali, con unica data, inviate contemporaneamente.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> La contemporaneità della stesura e l'inizio simultaneo inducono a considerare come unico il testo.

<sup>2</sup> Nell'autografo *innaporato*.

<sup>3</sup> *Ta...via*: è presumibile che debba integrarsi Tagliavia.

Palermo, 24 marzo 1891

Mio carissimo Federico,

Perdonami. Un così lungo silenzio dopo la tua lettera tanto affettuosa e tanto intimamente *soggettiva* è davvero senza scusa. Eppure se tu sapessi!... È stato appunto il tono della tua lettera, quell'aria di forza e di attività che vi domina, che mi hanno tolto il coraggio di risponderti. Tu mi scrivi di un nuovo romanzo a cui già hai messo mano, di un volume di novelle a cui stai pensando, ciò all'indomani di un'opera che ti è costata molto lavoro, e che minaccia di essere un vero avvenimento letterario, nel senso sincero della frase. E ancora mi parli delle tue nuove vedute d'arte, mi

riveli il lavoro del tuo cervello e del tuo spirito, infine tutto il tuo mondo intellettuale. Ebbene, l'immagini tu l'effetto che deve produrmi questa lettera capitando in uno di quei momenti di tristezza, di sconforto, di profondo abbattimento, dai quali Iddio ti scampi e liberi? Tu non sei di umore troppo gaio abitualmente, e in questa lettera meno del solito. Ma che importa? Tu lavori, tu crei, e creare vuol dire vivere, e vivere nel modo più sano e più fecondo d'intima soddisfazione morale. Io al contrario sono stato piuttosto allegro in questi giorni, ho fatto una vita mossa, non mi sono inteso assalire da alcuna di quelle fisime pessimistiche che la vita solitaria suole sempre generare negli individui come noi. Ma mentre da una parte non sono riuscito ad assorbirmi completamente nella *festa*, a divertirmi nel senso vero della parola, per usare una frase più pedestre, dal-

l'altra che rimpianti amari, che ineffabile rimorso all'idea di avere sciupato tutto questo tempo senza aver prodotto, senza almeno, ciò che è peggio, avere goduto della produzione degli altri! Come è orribile questa sensazione del tempo che si sente fuggir via irrimediabilmente, senza averne profittato, con la coscienza amara che *quei tali mesi, quei tali giorni* della propria vita non torneranno più...

Eppure non posso dire di stare in ozio; ma egli è che queste benedette giornate se ne volano, senza saper come. Poi è questa traduzione del *Coeur de femme* che mi ruba tanto tempo; il migliore delle mie giornate. Ah! come sono pentito d'aver detto sì!... È un lavoro antipatico, che stanca, tanto più che come ti ho detto, e come ho confessato al Bourget stesso, il romanzo non mi piace gran che. Basta, adesso ci siamo e bisogna restarci; proprio oggi ho consegnato alla

tipografia una metà della traduzione, e spero di uscirne per la 1<sup>a</sup> metà d'aprile. Come avrai capito, attraverso lo sfogo lirico di più sopra, è il pensiero del mio nuovo romanzo, del quale non ho scritto in tutto che una sessantina di pagine. E ciò<sup>1</sup> che soprattutto mi affligge è che a un certo punto bisognerà levare mano del tutto, per via degli esami e poi della laurea, un lavoro che complessivamente assorbirà tutto il mio tempo, da maggio sino ad ottobre. Eppoi oltre la quantità, anche la qualità del lavoro è un motivo di tristezza. Non so, mi sento distratto, lontano dal mio soggetto; ho bisogno di concentrazione, di vivere un poco nella mia opera. Eppoi ancora, è il curioso modo di agire di Chiesa che mi tiene seccato. Sino a un mese fa, scrivendomi per raccomandarmi due sue pubblicazioni<sup>2</sup>, mi diceva che avrebbe subito dato il materiale in tipografia. Tan-

to tempo è passato, e non ho ricevuto nulla più nulla, nè una bozza, nè un rigo di lettera. Ha cominciato a stamparti l'*Illusione*? Che mala vita e che cattivo sangue bisogna fare!

Lasciamo andare... Parliamo un poco di te. Finalmente mi fai balenare davanti agli occhi la prospettiva di un tuo ritorno qui dopo Pasqua. « *Spero...* » Ma che parola è questa? Io ricordo il tono di sincerità e di sicurezza con cui tu mi affermavi che il tuo ritorno non sarebbe stato che questione di giorni e di un piccolo atto di volontà! Ebbene, forse che qualche cosa è mutata per te da quel giorno? Vieni, dunque, e vieni al più presto che ti sarà possibile. Pensa che non capita due volte l'occasione di godere della conversazione di Paolo Bourget, e della pura bellezza, dello spirito fine e aristocratico di sua moglie. Eppoi anche essi ti aspettano, e si domandano

il perchè di questo ritorno mancato. Vieni dunque, ti ripeto come nei ritornelli di barcarole, vieni a infondere un po' d'energia e di coraggio al tuo povero amico che non ne ha troppo da dare al momento presente.

Mi domandi cosa fa il *simpaticone*? La solita vita, non troppo variata a dir vero. Ha cominciato il nuovo romanzo che deve svolgersi a Palermo; attende a correggere *les épreuves* dei *Nouveaux Pastels* due dei quali sono dedicati a noi due, e finisce per i "Débats" le impressioni del suo viaggio nell'Italia meridionale. Di giorno esce come al solito con Mme Minnie e quasi sempre la loro meta è la Favorita<sup>3</sup>. La sera *Minnie*, poveretta, va a letto, e lui se ne va al *tripot* ossia al Circolo degli Avvocati. Io ve lo seguivo sino a qualche sera addietro — adesso non più, perchè ho promesso alla signora che non ci

sarei più andato — e questo scherzo mi è costato quasi un quattrocento lire, cosa come comprenderai non troppo piacevole, non tanto per il denaro in sè stesso, ma in quanto perchè quattrocento lire rappresentano un mese di dimora in Continente, e questa è la sola prospettiva che mi sorrida. Meno male che questo mi ha procurato il compenso di vedere affliggersi un poco per la *très douce et la très bonne*, la quale rimproverava suo marito di essere il mio Mefistofele, e di *m'entraîner* alle terribili seduzioni del *bacarat*. Io vado da loro due o tre volte per settimana, e vi passo delle serate spesso deliziose. Quattro o cinque volte sono andato a pranzo da loro, e poi l'altra sera li ho condotti in palco a sentire la *Cavalleria Rusticana* della quale sono rimasti entusiasti. Bourget è adesso in grande intimità con me, e mi fa ogni tanto delle confidenze sen-

timentali interessantissime, non escluse delle notizie intorno al suo matrimonio che combaciano perfettamente con quelle riferitemi da te.

Prima di finire vorrei avere la certezza che tu non sei in collera con me, e mi perdoni il lungo e ingiustificabile silenzio. C'è un mezzo per provarmi questo; c'è bisogno che ti dica io qual'è cotesto mezzo?

Una stretta affettuosissima dal tuo

FERDINANDO

44. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

<sup>1</sup> Nell'autografo *È ciò*.

<sup>2</sup> Nell'autografo *pubblicazione*.

<sup>3</sup> Nell'autografo *Favorita*. Trattasi del celebre parco alla periferia di Palermo.

45.

Palermo, 20 aprile 1891

Mio carissimo Federico,

Il più delle volte, quando nella nostra monotona esistenza capita un imprevisto, un avvenimento inaspettato, è un motivo di tristezza che s'aggiunge agli altri, un risveglio doloroso che ci fa aprire gli occhi su quello che forse l'avvenire ci riserba. È proprio questo il caso mio, che ho perduto in questi giorni una parente a cui mia madre era molto attaccata; tu sai, vi sono dei dolori da cui non si è troppo toccati direttamente, ma dei quali si risente con forza il contraccolpo.

Lasciamo stare...

La notizia del tuo viaggio mi riuscì di grande sorpresa quando l'ebbi da Bourget a cui tu ne scrivevi da Napoli;

tanto più che mi aveva lasciato intravedere la probabilità di una prossima tua scappata qui, e avrei naturalmente supposto che, avendo deciso il tuo viaggio a Milano avresti sicuramente presa la linea Palermo-Napoli, anzichè quella di Messina. Del resto anche io vagheggiavo giorni addietro una gita nella Capitale lombarda, in un momento in cui nutrivo serie apprensioni sulla sorte del mio volume, e non sapevo che diavolo pensare. Adesso questo progetto è sfumato insieme ai pensieri neri che il lunghissimo ed ostinato silenzio del Chiesa m'aveva fatto nascere. Anche prima di ricevere la tua lettera, mi erano giunte delle notizie rassicuranti da Milano, e tra l'altro una cartolina del tipografo Trevisini che mi diceva di avere avuto passato dall'editore il mio manoscritto e di attendere una spedizione di nuovi caratteri da Torino per cominciarne la

stampa. Però la tua lettera mi ha apprese delle cose che non sapeva circa ad *Anomalie*, e di queste notizie qualcuna mi è riuscita graditissima, come p. es. il sapere che il volume passerà le 300 pagine, e qualche altra sgraditissima, come l'intenzione di Chiesa di fare una seconda edizione della copertina di *Fior di passione*. Come mai tu che mi vuoi bene, non hai protestato in nome mio contro un simile orrore? Quest'affare dell'edizione, visto<sup>1</sup> il mutismo di Carlino che pare invidii lo storico soprannome di *Taciturno* dato a Guglielmo d'Orange, mi preoccuperebbe moltissimo, se però il fatto che tu sei a Milano in questi momenti non mi rassicurasse. Mi dirai esigente se ti chiedo profittare di questa felice combinazione? Il bene che mi vuoi, anzi che ci vogliamo mi fa sperare di no. Con te la cosa si semplifica immensamente; bazzicando spesso alla libreria

Galli, nulla di più facile che di appurare tutto quello che mi riguarda e di riferirmelo, come pure di fare eseguire i miei legittimi desiderî. Ecco come infatti tu mi fai sapere una cosa che senza di te non avrei mai saputa, nonostante che siano tre mesi che ne scrivo al Chiesa. Non sei d'accordo con me che quella copertina del libro della Serao è un orrore? A questo proposito io scrissi a Carlino avanzando una mia idea. Ricordi *Bibiana* e quella scena in cui ella si assorbe a poco a poco nella contemplazione di un quadro di soggetto religioso? Io gli proponevo dunque di far disegnare dal Conconi una figurina di donna in atteggiamento estatico davanti ad un quadro che si deve vedere appena. Affferri la mia idea? Io, per meglio spiegarmi gli avevo fatto uno schizzo che ti riproduco<sup>2</sup>. Però dovrebbe essere una cosa assai bene e semplicemente fatta per non riuscire baroc-

ca. In caso contrario, e se a Carlino non convenisse, desidererei<sup>3</sup> nient'altro che del cartoncino bianco, e l'iscrizione in nero, *copiando tanto pel formato, come per la disposizione dei caratteri l'edizione del Fedele* di Fogazzaro. Chiesa m'ha risposto su questo soggetto... che vedrà... Tu sondalo, cerca di avere una risposta concreta, e informamene. Un argomento interessantissimo per me è pure la carta da adoperare. Che assolutamente non sia quella carta rosacea e antipatica adoperata nei tuoi<sup>4</sup> due ultimi volumi. Io vorrei quella carta bianca, un po' paglina messa in *Maria* di Valcarengi o in *Fedele* di Fogazzaro. Anche qui tu puoi essermi preziosissimo. Non solo devi domandarglielo, ma possibilmente dovresti cercare di averne un campione, così senza averne l'aria, e mandarmelo. Altre cosette dovrei raccomandarti ma di questo ci sarà tempo di parlarne. Intanto, così

Chiesa come il tipografo mi promettevano che per la fine della settimana scorsa; ed ecco che la settimana seguente è passata senza ricever nulla. Se andiamo di questo passo!... Chiesa intanto mi scriveva: « A quest'ora avrete certo ricevuto le bozze ». Diglielo dunque che io non ho ricevuto nulla, e chiedigli, così per conto tuo, se il volume uscirà in maggio, e digli, sempre per conto tuo dell'interesse che io ho che esca dentro maggio. Tu mi dirai che c'è in tutte queste raccomandazioni di che farsi mandare dieci volte al diavolo. Ma quando si ha, e si mostra di avere sincero interesse per una persona, parlandone con un altro di cui si hanno delle relazioni come quelle che passano tra te e Carlino, questo pericolo non c'è. Non è vero?

Parliamo un poco di te adesso. Come passi le tue giornate milanesi? Abiti col *simpaticone* catanese, leggi Giovanni Ver-

ga? Quando uscirà l'*Illusione*, e che edizione ne farà Chiesa? Scrivimi, scrivimi presto e a lungo di tutte queste cose, e mi farai un piacere grandissimo, perchè se dall'ultima mia lettera hai potuto vedere che non ero molto lieto, ti assicuro che adesso sono di un umore addirittura macabro.

Sono parecchi giorni che non vedo il *Simpaticone* (quello francese) a causa del lutto, e sono molto ansioso di vederlo perchè ho paura di qualche brutta novità di partenza. Se sapessi: si era anche progettato con lui, anzi con loro, di fare una gita a Catania a tuo esclusivo beneficio. E tu intanto ti mettevi in viaggio per Milano! Se adesso ti rimettessi subito in viaggio per Palermo... sotto forma di lettera?

Un bacio affettuoso dal tuo

FERDINANDO

45. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio | Sigr Federico de Roberto | Piazza della Scala, 5 | Milano.

<sup>1</sup> Nell'autografo *vista*, ma segue la soppressione di un sostantivo femminile.

<sup>2</sup> Infatti, a fianco, compare nell'autografo un piccolo disegno della copertina.

<sup>3</sup> Nell'autografo *desiderai*.

<sup>4</sup> Nell'autografo *tue*.

46.

Palermo, 14 luglio 1891

Carissimo Federico,

Ti avevo scritto che molto probabilmente non avrei potuto far nulla per l'*Illusione* mancandomi del tutto la serenità per dedicare al tuo capolavoro, anzi al *capolavoro*, senz'altro, uno studio veramente degno. Infatti era ed è proprio così; se tu sapessi come sono depresso, annoiato, infiacchito, dacchè sono tornato qui, un po' per via del caldo, del cambiamento repentino e radicale d'abitudini, della nostalgia che Milano e la vita che vi facevo, m'ha lasciato addosso! Non par vero, perchè dopo tutto a Milano c'erano dei momenti nei quali m'annoio mortalmente; eppure come l'esistenza

301

d'allora mi pare centomila volte preferibile a questa di qui. È il mio pensiero fisso: tre o quattro stanzette in una di quelle vie tranquille e solitarie dove scorre il Naviglio, e vivere là il meglio possibile. Chissà!... forse ci rivedremo un giorno a *Filippi*, e per sempre. Tornando all'*Illusione*, io però ho pensato che era una cosa assai strana che in una città dove ci sono io, nessuno, proprio nessuno avesse ad occuparsi del tuo libro. Allora mi son fatto coraggio ed ho messo giù, come ho potuto, un paio di colonne d'articolo. Poi ho fatto un'altra cosa: ho vinto un po' certe mie ripugnanze, ho affrontato le piccole collere di mio fratello, e sono andato a portare l'articolo al "Giornale di Sicilia" dove uscirà fra un paio di giorni. Tu però, leggendolo, devi compatirmi, e devi pensare che malgrado lo studio incompleto e raffazzonato alla meglio, nessuno forse — dopo tua

madre — ha letto il tuo libro con tanto interesse e con tanta religione (è proprio la parola) nessuno l'ha compreso ed ammirato più di me. E non aggiungo altro.

Mi ha fatto un grandissimo piacere il sentirti dire *che io ti manco*; e tu a me, dunque? Basta ci ritroveremo, e presto; se non in quest'autunno a Palermo, come ho molti motivi di dubitare, almeno ed immancabilmente la primavera ventura a Milano.

E le *Anomalie*? Io non ne ho più alcuna notizia, e mi pare che adesso la cosa vada molto in lungo. Se tu me ne scrivessi qualche cosa subito! Pica, Gualdo, Capuana, e gli altri, hanno avuto le loro copie?

L'affare *Franzi* ha avuto finalmente il suo epilogo con la mia chiamata in Questura, e con la rivelazione fattami da mio fratello Carluccio che il portasicarette [*sic*] gli era stato portato da Cutò nè più nè meno che da Milano!!! Così

cade tutto il romanzo di Franzì. Bisogna confessare però che un po' sono stato io a fare il pasticcio con la falsa idea — natami certo nel vedere l'oggetto in mezzo ad altri regali e quindi in mezzo ad altre etichette di negozianti indigeni — che il portasicarette fosse stato comprato a Palermo. Ciò però non toglie nulla, anzi aggrava, la convinzione che il Cav.re Franzì (così risulta dal verbale della Questura) sia un pazzo o un imbecille. Al delegato dichiarai come andava la cosa dicendo soltanto che mi era stato regalato direttamente, invece che indirettamente, da mio fratello di ritorno da Milano, per evitare al Cutò la noia d'essere chiamato anche lui, e aggiungendo che io ti regalai a Milano il *predetto portasicarette* e che essendo partito prima della tua citazione seppi di poi per lettera da te come erano andate le cose. All'uscire però dall'ufficio mi è venuto un grosso

scrupolo: se tu avessi dichiarato alla Questura di Milano d'aver ricevuto il portasicarette da me a Palermo, quando ci venisti l'ultima volta? Eppure tu non mi dicesti mai nulla di ciò, e m'affermasti d'aver soltanto dichiarato *che il Sig. Ferd. di Giorgi domiciliato alla Noce in Palermo ti aveva fatto quel regalo.* Se però così fosse, e tu avessi ad essere chiamato un'altra volta, potrai cavartela benissimo con queste due paroline: «Egregio Sig<sup>r</sup> delegato, in queste cose l'importante è dire quel che è e illuminare la giustizia il meglio che si può; capirà quindi che certi dettagli non possono avere alcuna importanza. Io non sapevo che il mio amico fosse partito in fretta per Torino da dove mi scrisse, e quindi non volevo procurargli la noia, dichiarando ch'egli era a Milano, di una chiamata in Questura. La pratica avrebbe avuto lo stesso suo corso, poi-

chè sapevo bene che il mio amico doveva rendersi prestissimo a Palermo e ne declinavo il domicilio — come infatti è avvenuto — però io volevo risparmiargli tale chiamata a Milano, perchè comprenderà che è noioso, allorchè si viaggia per diporto e si ha fretta di girare, di andare di qua e di là... ecc. ». E dopo ciò vadano tutti al diavolo, il venditore di cuoi e di bastoni prima d'ogni altro!!!

Ho ricevuto una cara letterina da *Verga e ti prego di ringraziarmelo* tanto. È ancora a Milano? Quando riparte?... E tu andrai con lui?

Che vita fai adesso; ti sei rimesso a lavorare? Milano ospita in questo momento mio fratello Carlo che finalmente, cedendo dopo cinque anni d'insistenze da parte dei varî sindaci e delle varie Giunte, ha ripreso l'Impresa del Politeama per l'occasione dell'Esposizione. Il 1° anno, quand'era con Florio, Trabia,

de Carcamo, e gli altri, ci rimisero in tutti 56.000 lire. Questa volta si tratta però di un affare più in grande e quindi più pericoloso; immagina che c'è un bilancio di 500.000 lire in tutta la stagione! Che Dio gliela mandi buona — C'è qualcuno a Milano che si ricorda di me? Se sì, ricordami, ti prego, a questo qualcuno. Rovetta<sup>1</sup> è sempre a Milano? Mi ha scritto ma non so più se sia partito per Roma. E la Sig.ra Volpe è partita per la montagna? Ah!... la nostalgia! Sta a te a mitigarla con una buona e lunga lettera.

In tale attesa ti bacio affettuosamente

Tuo FERDINANDO

46. — Descr.: lettera.

Ind. dest. All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Piazza della Scala, 5 | Milano.

<sup>1</sup> *Rovetta*: è il romanziere e commediografo Girolamo Rovetta (1851-1910) specialmente noto per il dramma storico *Roman-ticismo*.